

## “Dell’acquisto et conservazione dell’anime”

Antonio Possevino e la strategia di ricattolicizzazione della Transilvania

### Abstract

The paper is dedicated to the mission in Transylvania of Antonio Possevino, an important Jesuit who travelled throughout Europe for purposes of evangelization. In the spring of 1583 he arrives in Transylvania, already known to him through readings, where he acknowledges the realities of the Principality and establishes contacts with some political and religious authorities. In this context he writes a history of Transylvania, based on the best sources of the time, that he intends to publish (unsuccessfully, as it will be printed only in 1913, and then in 1931). With this work of great erudition and, still, with a strong practical sense, half way between a travel memoir and a historical-geographical treatise, Possevino intendeds to make known to the Western world, and first of all to the ecclesiastical authorities, but also to a wider public, the conditions of the Principality and its potential in the propagation of Catholicism towards Orient. Some variations of the text produced by the author himself, but also the censorship of the work, both presented in the paper, provide interesting results about his mission in Transylvania.

“Ciò che soleva dire Giovanni Sepusio, re di Ungheria, che, conservandosi la Transilvania, et perdendosi l’Ungheria, questa non difficilmente potrebbe ricuperarsi; ma non già, perdendosi la Transilvania et conservandosi l’Ungheria, questa sarebbe bastante di racquistare la Transilvania<sup>1</sup> noi con molto maggior ragione possiamo dire al proposito nostro. Perciochè io non parlo solamente della conservazione del terreno, o de’ corpi degli habitanti, il che poco o niente importa, se non si drizza al fine, a cui Dio ha fatto l’uno et gli altri; ma principalmente dell’acquisto et conservazione dell’anime, nelle quali consistendo il regno di Dio, se a questo si riferiscono i nostri studi, tutto il rimanente ne segue.”<sup>1</sup>

1 Antonio Possevino, *Transilvania*, in: Andrea Veress (a cura di), *Fontes Rerum Transylvanicarum*, vol. 3, Budapest 1913, p. 173. Tutte le citazioni fatte dalla *Transilvania* si riferiscono a quest’edizione.

Con queste considerazioni sul regno di Dio e sul senso ultimo degli studi cattolici, iniziava il noto gesuita Antonio Possevino S. J. (Mantova 1534–Ferrara 1611)<sup>2</sup> il quinto libro della “Transilvania”, in nove capitoli, sui “modi di aiutare la Transilvania, et per lei l’Ungheria, la Moldavia et Valacchia”, parte di uno scritto più ampio sulla regione centro-orientale, dedicato al pontefice Gregorio XIII (1572–1585) e progettato dall’autore con una chiara destinazione pratica, per informare gli ambienti romani e il pubblico occidentale dello stato del Principato, della possibilità di farlo tornare al cattolicesimo e di un suo eventuale ruolo sia nella difesa dell’Occidente dai Turchi sia nella conquista spirituale dell’Oriente.

L’opera, scritta non più in latino, ma in italiano, appartiene al genere più importante della letteratura cinquecentesca, quello del trattato, genere noto per affrontare i più svariati argomenti del dibattito culturale, come la lingua (famosissime sono le “Prose” di Pietro Bembo), la politica (come il noto “Principe” di Machiavelli, oggetto peraltro dell’attenzione di Possevino)<sup>3</sup> e innumerevoli altri. Il trattato scritto da Possevino affronta invece la storia e la geografia della Transilvania ed è stato redatto dal gesuita nel 1583 e più volte rimaneggiato in vista della sua stampa negli anni successivi. Il lavoro non fu pubblicato, come ormai risaputo, per motivi di censura, al tempo del suo autore, ma solo nel Novecento, in due diverse edizioni, una del 1913 a cura di Andrea Veress – che nella prefazione sottolineava il valore straordinario dell’opera, la più “ampia sulla Transilvania fino all’epoca sua”,<sup>4</sup> – e una del 1931<sup>5</sup> a cura di Giacomo Bascapè. La tarda pubblicazione nel Novecento ha annullato sia il valore erudito sia la destinazione pratica dell’opera di Possevino; ciononostante il trattato è risultato di grande interesse a molti studiosi di spessore, in particolare agli storici, che hanno usato lo scritto come fonte attendibile della

2 La bibliografia sulla vita e le opere di Possevino è molto ampia; tra i contributi più importanti: Roma, Archivum Romanum Societatis Iesu (= ARSI), Opp. NN., 336, *Annales quinquaginta annorum quos sacerdos e Societate Jesu jussus est scribere de rebus ad quas missus est*, 3 voll.; più di recente, Luigi Balsamo, Antonio Possevino S. J. bibliografo della controriforma e diffusione della sua opera in area anglicana, Firenze 2006; Emanuele Colombo, Antonio Possevino, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 85, Roma 2016, pp. 153–158, con ulteriori approfondimenti.

3 Per i rapporti tra Possevino e Machiavelli: Vincenzo Lavenia, Machiavelli e una biblioteca non troppo ‘selecta’. Una svista di Antonio Possevino, in: *Bruniana & Campanelliana* 12,1 (2006), pp. 183–190 con ulteriore bibliografia. Possevino confuta Machiavelli in un noto *Judicium* del 1592, anche se conosceva le idee di Machiavelli solo attraverso l’opera di Gentillet, cfr. Pamela D. Stewart, *Innocent Gentillet e la sua polemica antimachiavellica*, Firenze 1969.

4 Possevino, *Transilvania* (vedi nota 1), p. XXIV.

5 La prima edizione dell’opera trascrive un codice conservato oggi in: ARSI, Opp. NN. 318, *Antonius Possevinus, Transilvaniae Historia*. L’edizione del 1931, curata da Giacomo Bascapè, trascrive il codice conservato a Milano, Biblioteca Ambrosiana, Ambros. Trotti 74: *La Transilvania*, di Antonio Possevino della Compagnia di Gesù.

sua epoca,<sup>6</sup> portando all'attenzione di un pubblico più ampio quest'opera della letteratura italiana minore.

Possevino fu un religioso importante del suo tempo, un missionario di spicco della Compagnia di Gesù, che viaggiò in Italia prima, poi in tutta l'Europa settentrionale e orientale, per scopi di evangelizzazione, nello sforzo di frenare, come tutta la Chiesa cattolica, il movimento protestante, attraverso la predicazione, la diffusione dei libri, la fondazione di seminari, opponendosi con un intenso lavoro spirituale a chi non riconosceva l'autorità di Santa Romana Chiesa. Possevino agì anche a favore di un dialogo con i russi ortodossi, viaggiando nella Moscovia, alla corte di Ivan il Terribile (1530–1584), nel contesto della mediazione di una pace tra lo zar russo e il re di Polonia, il cattolico Stefano (István) Báthory (1533–1586), per il possesso della Livonia. Il padre gesuita aveva cercato in Russia, come dimostra la “Moscovia”, di comprendere il punto di vista degli ortodossi sull'unione di Ferrara-Firenze (1439) e di vedere se vi fossero possibilità per l'unione tra cattolici e ortodossi, tuttavia senza successo. Si trattava di un ideale che rimase centrale nella sua attività, anche durante la stesura del trattato sulla Transilvania, accanto a quello di convertire i Turchi e di apostolato nel mondo intero. La sua visione, come dimostra anche il brano citato, andava oltre la conquista materiale di nuovi territori e mirava a una conquista “interiore”, attraverso opere spirituali. Per mettere in pratica la conquista cattolica “delle anime”, per combattere contro “il diavolo” che aveva diviso il mondo cristiano, il padre gesuita preferì portare avanti una guerra per mezzo dei libri, scrivendo in italiano e in latino più di cinquanta titoli, come testimonia la raccolta del gesuita Carlos Sommervogel. Tra i suoi scritti vi sono trattati storico-geografici quali la “Livonia” e la “Moscovia”, varie controversie, ma anche grandi opere quali la “Bibliotheca Selecta” e “L'Apparatus Sacer”, tutte nate, come la “Transilvania”, dal suo desiderio e dal suo impegno di riportare sotto la guida del Santo Padre popolazioni, ma prima ancora principi, che avevano abbracciato dal 1517 in poi il protestantesimo, così come ortodossi o musulmani.

Dalle fonti si evince come Possevino abbia cominciato a lavorare al trattato durante e dopo un viaggio fatto in Transilvania, nella primavera del 1583, compiuto insieme al confratello Thomas Saily S. J, raccontato nei minimi particolari in un'interessante

6 Si vedano ad esempio Cesare Alzati, *Terra romena tra Oriente ed Occidente. Chiese ed etnie nel tardo '500*, Milano 1982; Domenico Caccamo, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558–1611)*, Firenze 1970; o il noto volume di Delio Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento*, Firenze 1939, da ultimo nell'edizione curata da Adriano Prosperi, Torino 1992. Anche studiosi romeni se ne sono occupati, tra cui Ioan-Aurel Pop, *Antonio Possevino e i suoi riferimenti ai Romeni*, in: Alberto Castaldini (a cura di), *Antonio Possevino: i gesuiti e la loro eredità culturale in Transilvania*, Roma 2009, pp. 59–65.

relazione<sup>7</sup> inviata a Roma, da cui si possono comprendere non solo gli aspetti ufficiali della loro missione, ma anche la psicologia dei due gesuiti che affrontavano l'ignoto di una terra infestata da "eresie di tutti i tipi", nel tentativo di portare un frutto positivo per il mondo cattolico e di ridare unità alla chiesa di Cristo. Possevino descrive così la geografia e gli abitanti della provincia, dando poi nel suo trattato storico-geografico notizie interessanti su tutte le nazioni, e le loro *élites*, che abitavano allora la Transilvania, sulla loro storia e sulla loro confessione, e anche sui Valacchi ortodossi (nome con cui erano noti all'epoca i Romeni) e sulla loro chiesa. La Transilvania che Possevino percorre durante la Quaresima del 1583 – passando per Satu Mare (Szatmárnémeti; Sathmar), Șimleu (Szilágysomlyó; Schomlenmarkt), Cluj-Napoca (Kolozsvár; Klausenburg), Alba Iulia (Gyulafehérvár; Karlsburg), Sibiu (Szeben; Hermannstadt), la capitale politica delle città sassoni, Oradea (Várad; Grosswardein) – è un Principato autonomo, con poche "reliquie semivive" di cattolici, con una dieta protestante, luterana e calvinista, e con un principe cattolico, della famiglia Báthory. Si trattava di un territorio assai "esotico", noto in Occidente soprattutto dalle carte geografiche. Durante il viaggio Possevino si preoccupa pure di alcuni aspetti legati alla possibile ricattolicizzazione del Principato. A Cluj-Napoca (Kolozsvár; Klausenburg) ad esempio organizza, con il sostegno del pontefice Gregorio XIII e dell'ex principe della Transilvania, poi re di Polonia, il cattolico Stefano Báthory, un seminario dei gesuiti. Inoltre, insieme all'umanista e statista Wolfgang Kovacsóczy,<sup>8</sup> cerca uno spazio adeguato, tra Câmpul Pâinii (Kenyérmező; Brodfeld) e Sebeș (Szászsebes; Mühlbach), per insediare una colonia cattolica in Transilvania – progetto proposto dallo stesso Stefano Báthory. Sebbene si fermasse in Transilvania soltanto 47 giorni,<sup>9</sup> la conoscenza diretta del territorio transilvano permise al padre gesuita di confrontare i dati cartografici con quelli reali, per capire la forza reale del Principato nella difesa dai Turchi – insediatisi, dopo Mohács (1526), quasi nel cuore dell'Europa.

L'opera è, prima di tutto, però, il frutto di un numero cospicuo di letture sulla storia e la geografia della Transilvania, fonti che vanno dai classici come Strabone o Plinio, fino alle opere di umanisti quali "De Europa" di Enea Silvio Piccolomini (1405–1464) o la "Chorographia Transylvaniae" di Georg von Reicherstorffer (c. 1495 – c. 1554). Si tratta di letture che il gesuita rielabora con la prospettiva dell'esperienza diretta e con

7 Cfr. la relazione del padre Thomas Saily S.J. al Generale della Compagnia di Gesù Claudio Acquaviva in: Ladislaus Lukács S.J. (a cura di), *Monumenta Antiquae Hungariae*, Roma 1976, vol. 2, doc. 290, pp. 731–738.

8 Cfr. Lajos Szádeczky, Wolfgang Kovacsóczy, Budapest 1891.

9 Lettera di Antonio Possevino al Cardinale di Como, Tolomeo Galli, del 17 aprile 1583, in: Veress, *Fontes* (vedi nota 1), p. 284.

una logica in cui è centrale la visualizzazione del luogo, aspetto essenziale degli esercizi spirituali ignaziani. In particolare va ricordato che la “Transilvania” nacque dopo che il padre gesuita ebbe letto la storia dell’Ungheria commissionata dal re di Polonia Stefano Báthory a Gian Michele Bruto (1517–1592), storiografo della corte principesca, di fede protestante,<sup>10</sup> allora storico ufficiale della corte polacca, come reazione alla propaganda imperiale che, tramite aggiunte fatte dall’umanista Giovanni Sambucco alla storia di Antonio Bonfini (edizioni del 1568 e 1581), intendeva giustificare le pretese degli Asburgo al trono transilvano. Possevino si offrì in questo contesto di scrivere egli stesso una storia della Transilvania, pensando di esser in grado di esprimersi in modo più adeguato a un pubblico cattolico circa le questioni politiche dell’Europa Orientale.

Tutti questi elementi portarono all’accurata stesura di un lavoro diviso in cinque libri, in grado di esporre in modo esauriente tutto lo scibile sulla geografia e la storia della Transilvania, fino all’epoca contemporanea all’autore, in modo da favorire poi un intervento cattolico nella provincia. Nel primo libro si trova una capillare visualizzazione del luogo, cioè dello spazio del Principato, che somiglia, secondo Possevino, a un teatro circondato dai Carpazi, visione interessante che riporta alla memoria il teatro di Giulio Camillo;<sup>11</sup> segue poi nel secondo libro la presentazione della sua storia, dei suoi conflitti militari, la diffusione del protestantesimo, la riforma cattolica con l’elezione di Stefano Báthory e l’inserimento dei gesuiti, i contrasti tra il re di Polonia e l’imperatore Rodolfo II d’Asburgo, per concludere poi con un ultimo capitolo sulla maniera in cui l’azione cristiana avrebbe potuto collaborare al disegno di Dio in modo da trasformare questa provincia in un baluardo del cattolicesimo e in un avamposto per la conversione dell’Islam (libro V).

Come detto, nel quinto libro del trattato, Possevino presentava al pontefice e ai suoi potenziali lettori la sua strategia di ricattolicizzazione della Transilvania, alcuni modi cioè di “aiutare la Transilvania, et per lei l’Ungheria, la Moldavia et Valachia”: di fatto si trattava di alcuni mezzi concreti per difendere il cattolicesimo transilvano dalla Riforma protestante, per promuovere la sua estensione sui principati danubiani, ortodossi, ma anche per insinuarsi nei territori ottomani per tentare di convertire l’Islam. Possevino proponeva qui gli aspetti tipici della strategia dei gesuiti in tutto il mondo: cercare di favorire un’educazione cattolica per il futuro principe della Transilvania Sigismondo

10 Cfr. Domenico Caccamo, Bruto, Gian Michele, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 14, Roma 1972, pp. 731–734.

11 Cfr. Corrado Bologna, *Esercizi di memoria*. Dal “Teatro della sapientia” di Giulio Camillo agli “Esercizi spirituali” di Ignazio di Loyola, in: Lina Bolzoni / Pietro Corsi (a cura di), *La cultura della memoria*, Bologna 1992, pp. 169–221.

Báthory (1572–1613), tentare di insinuare la fede cattolica tra l'*élite* politica transilvana, collocare con la massima discrezione (“senza far’ movimento”) “huomini cattolici” alla corte, oppure “nei castelli e poderi del principe”.<sup>12</sup> Il padre gesuita suggeriva inoltre, per una efficace riforma cattolica in Transilvania, una vasta opera di colonizzazione cattolica in alcune zone del Principato: un progetto che, oltre a inserirsi nei piani di formazione di nuovi protagonisti della Riforma cattolica in ambito locale, aveva anche ragioni economiche. Tale colonizzazione avrebbe infatti favorito la rinascita agricola del paese, che a Possevino era sembrato poco coltivato. I coloni avrebbero potuto svolgere, nella sua visione, anche una funzione strategica, e sarebbero diventati una specie di esercito pronto contro i Turchi.

Per quanto riguarda invece la lotta contro la diffusione del protestantesimo in Transilvania, così come risulta dal quinto e ultimo libro della “Transilvania”, le convinzioni e le azioni di Possevino andavano nella direzione di un rinnovamento della spiritualità di questo spazio. L’idea di organizzare un seminario,<sup>13</sup> in una posizione strategica com’era quella di Cluj-Napoca (Kolozsvár; Klausenburg), mette in risalto e conferma la tecnica di conversione solitamente privilegiata dai gesuiti: l’educazione era il metodo e il modello missionario proposto, in Transilvania come altrove.<sup>14</sup> Durante il suo viaggio in Transilvania il padre gesuita aveva evitato le controversie con i protestanti e aveva preferito focalizzarsi sulla diffusione di libri e sull’insegnamento della dottrina cattolica, come aveva fatto in altre missioni contro gli eretici (in Italia, Francia, Svezia, Livonia, Moscovia ecc.), una pratica che avrebbe poi teorizzato nella “Bibliotheca Selecta” con il noto concetto di “coltura degli ingegni”.<sup>15</sup> Sempre nel contesto della sua missione centro-orientale, il gesuita maturò anche alcune nuove idee e alcuni progetti originali. Secondo gli studi di Domenico Caccamo, dopo aver conosciuto Ivan il Terribile e dopo aver frequentato il re di Polonia Stefano Báthory, Possevino abbandonò l’idea di crociata contro i Turchi per sostituirla con l’idea di conversione dell’Islam.<sup>16</sup> Nell’ultimo capitolo del suo

12 Possevino, *Transilvania* (vedi nota 1), pp. 173–200.

13 Francesco Guida, Antonio Possevino e la Livonia. Un episodio della Controriforma (1582–1585), in: *Europa orientalis* 2 (1983), pp. 73–105.

14 Cfr. Antonio Possevino, *Bibliotheca Selecta, Coloniae Agrippinae* 1607, p. 400.

15 Adriano Prosperi, *Tribunali della coscienza*, Torino 1996, p. 615.

16 La tradizionale politica di accordo con i Turchi, tipica dei Paesi Rumeni, così come l’appoggio diplomatico degli ottomani alle casate transilvane di Zápolya e Báthory, obbligavano il re di Polonia e principe della Transilvania alla prudenza: una crociata contro i Turchi rappresentava un rischio molto alto, rispetto a una politica di conversione di popolazioni non cattoliche, musulmani compresi. Per la questione Domenico Caccamo, *Conversione dell’Islam e conquista missionaria della Moscovia*

libro sulla Transilvania il padre si mostrava fiducioso nella possibilità di evangelizzare l'Asia e, in questa prospettiva, la Transilvania avrebbe svolto una funzione di un avamposto missionario per penetrare il dominio ottomano.<sup>17</sup>

Come detto, la "Transilvania", pensata per diffondere le idee del suo autore tramite la stampa, fu "occultata" ai contemporanei, divenendo nota al grande pubblico solo nel Novecento, quando Andrea Veress per primo la rintracciò negli archivi e la pubblicò nel 1913. Essa si conserva oggi in più codici, di cui due presso l'Archivum romanum Societatis Jesu, molto interessanti dal punto di vista filologico. Entrambi i codici infatti, di cui uno inedito<sup>18</sup>, sono costellati da correzioni in margine o nell'interlinea fatte dalla mano dello stesso Possevino, in particolare sul codice che servì all'edizione di Veress (da noi siglato VG), che si presenta con innumerevoli cancellature, aggiunte, sostituzioni, permutazioni, soppressioni fatte da più mani, tra cui si riconosce il "ductus" di Possevino, molto inclinato a destra, così come altre grafie, tra cui quelle dei censori P. Fabrizio Pallavicino S. J e P. Paulus Hoffaeus S. J., che rividero l'opera e ne bloccarono la pubblicazione.

Possevino ricontrollò accuratamente il testo del codice VG, in un ulteriore momento alla stesura dell'opera, che è da considerare tra il 1583 e il 1584, cancellando frammenti, sostituendo espressioni che mettevano in cattiva luce le autorità religiose e politiche dello spazio descritto, la Chiesa cattolica, gli Asburgo – in particolare gli Imperatori Ferdinando, Massimiliano e Rodolfo –, l'autorità dei Báthory. L'ottica di Possevino, mentre rivedeva la sua storia della Transilvania, era senza dubbio quella di pubblicare un lavoro capace di mettersi al servizio della Riforma cattolica. Mosso da un grande senso di corresponsabilità editoriale, il padre gesuita spesso si autocensurò, come risulta dalle fonti e dallo studio dei codici, nel tentativo non tanto di reprimere un proprio testo, ma piuttosto di riformarlo, di emendarlo, di creare un lavoro in grado di "conquistare e conservare le anime".<sup>19</sup>

Nonostante gli sforzi di Possevino di espurgare il testo, i censori lo trovarono sconveniente in alcune sue parti. Sul codice VG è visibile la mano del censore P. Fabrizio

nell'attività diplomatica e letteraria di Antonio Possevino, in: Vittore Branca (a cura di), *Venezia e Ungheria nel Rinascimento. Atti del Convegno di studi italo-ungheresi*, Firenze 1973, pp. 167–191.

17 Domenico Caccamo, *La diplomazia della Controriforma e la crociata. Dai piani del Possevino alla lunga guerra di Clemente VIII*, in: *Archivio Storico Italiano* 128,2 (1970), pp. 255–281.

18 ARSI, Opp. NN. 319: *Transilvania P. Possevini*.

19 Cfr. Vittorio Frajese, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia 2006, p. 293. Sulla censura della "Transilvania" mi permetto di rimandare a Otilia Ștefania Damian, *Antonio Possevino e la "Transilvania" tra censura e autocensura*, Cluj-Napoca 2015.

Pallavicino S.J.<sup>20</sup> che indicava alcuni punti essenziali in cui emendare il trattato, tra cui proprio l'ultimo libro con le proposte per la ricattolicizzazione della Transilvania. I tagli riguardavano in particolare gran parte del secondo capitolo del quinto e ultimo libro, in cui l'autore raccomandava che il Re insieme al Papa realizzasse una fortezza di difesa in Transilvania: "Tutto ciò è meglio tenere segreto e dirsi a bocca a chi appartiene" aggiungeva la mano, cancellando le notizie riguardanti un tale presidio transilvano.<sup>21</sup> Dalle cancellature si deduce che il censore riteneva pericoloso rendere pubblico il conflitto tra l'imperatore e il re di Polonia, e suggeriva di non parlare troppo delle eresie transilvane e delle controversie tra cattolici ed "eretici", come avrebbe poi chiarito nel 1586, nella sua relazione sulla censura della "Transilvania".<sup>22</sup> Con certi ritocchi, Pallavicino si trovava d'accordo con la pubblicazione del trattato: "Il libro si approva in tutto; solo si aggiungano o si accomodino quelle poche cose che lo stesso Rev. Padre giudica che debbono essere accomodate; ossia la narrazione sulla pacificazione tra l'Imperatore e il Re di Polonia, che si trovano nel lib. 4 a cap. 10 e di seguito; allo stesso modo ciò che si dice alla fine del libro quinto della ns. Società".<sup>23</sup>

Un'altra correzione di carattere censorio suggeriva come non fosse opportuno presentare al mondo intero i problemi della Compagnia, così come essi venivano esposti nell'ultimo libro del trattato. Era infatti meglio tralasciare l'ultimo capitolo dell'opera, su come la Compagnia poteva aiutare la Transilvania e le regioni vicine: "Questo non deve essere posto in luce". La mano appartiene all'altro censore dell'opera di Possevino, assistente per la Germania, Padre Paolo Hoffaeus S.J., che fu estremamente categorico nella propria decisione di bloccare la stampa del libro.<sup>24</sup> In una relazione scritta nel 1586, Hoffaeus giudicava la storia di Possevino come incapace di portare frutto alla Compagnia e indicava vari passi da sopprimere, tra cui l'ultimo capitolo del trattato. Hoffaeus criti-

20 Si veda P. Fabritius Pallavicino S. J., *Censura de Commentario "Transilvania"*, in: Ladislaus Lukács S. J. (a cura di), *Monumenta Antiquae Hungariae*, Roma 1976, vol. 2, doc. 363-A, pp. 953-955.

21 Cfr. Possevino, *Transilvania* (vedi nota 1), p. XXI; e Vasile Rus, *Operarii in vinea Domini. Misionarii iezuiți în Transilvania, Banat și Partium (1579-1715)*, vol. 1, *Tablouri istorice și spirituale*, Cluj-Napoca 2007, pp. 225-229.

22 Pallavicino, *Censura* (vedi nota 20), pp. 953-955; cfr. anche Rus, *Operarii* (vedi nota 21), pp. 227-228.

23 Pallavicino, *Censura* (vedi nota 20), pp. 954-955 (nostra traduzione).

24 P. Paulus Hoffaeus S. J., *Censura de Commentario Patris Possevino de Transylvania, Romae 1586*, in: Ladislaus Luckács S. J. (a cura di), *Monumenta Antiquae Hungariae*, Roma 1976, vol. 2, *Textus Austr.* 224 23r-24v, doc. 363-B, pp. 955-958.



cava tutto il lavoro di Possevino e lo presentava nella relazione censoria come un'opera diabolica piuttosto che divina, che insinuava opinioni errate sulle missioni dei gesuiti:

“Se si tratta della divulgazione della storia, in particolare se a nome della Società, considero che non corrisponde né alla Società, né al suo Generale ... proporre al mondo a nome della Società i segreti dei principi, raccontarne le guerre, descriverne le regioni e i loro tributi ... Prima questo Padre scrisse un libro sulla Moscovia, pieno di fasto ed arroganza, contrario alla nostra semplicità e soggezione religiosa ... Adesso arriva invece la Transilvania, che sarebbe meglio da sopprimere, che da esaminare se conviene pubblicarla. Non posso convincermi che nella Società questo genere di scritto sia ispirato da Dio, quanto invece da qualche demonio cattivo, che – affinché renda odiosi e sospetti le missioni ed i percorsi per l'aiuto del prossimo per il mondo della Società, sembra avesse suggerito di scrivere questo genere di cose, per proporre al mondo la nostra vanità e curiosità, e anche per imprimere questa convinzione generale, che noi vaghiamo per il mondo non per guadagnare delle anime, ma per esplorare province e regni ... In alcun modo risulta utile diffondere questa storia senza il consenso e senza averla sottoposta al giudizio dei principi, delle cui provincie, città e cause ne parla, affinché non si offendessero in maniera implacabile; infatti molte cose particolari sono riferite delle persone dei principi e dei governatori di cui gran parte di loro è ancora tra i vivi ... Tutto il libro quinto va eliminato, per non arrivare in mano agli estranei [dall'Ordine]. Il mondo che ci giudica superbi ed arroganti sembrerà trovare conferma di quest'opinione in molti di questi passi, in quanto sembrerà che il Padre abbia inserito con passione e comunque per gloriarsi ciò che egli disse e fece”.<sup>25</sup>


La censura interna della Compagnia decise quindi di negare, per prudenza, la pubblicazione del trattato, che all'epoca destò perplessità per aver messo in discussione alcuni delicati problemi politici dell'Europa orientale, sebbene lo stesso Possevino si fosse impegnato in un'attenta opera di revisione, nel tentativo di “conquistare le anime” dei suoi lettori e di portare beneficio alla Chiesa cattolica, senza tuttavia rinunciare a raccontare, con la dovuta cautela, i fatti per quello che apparivano.

Come noto, inoltre, Possevino fu allontanato da incarichi diplomatici importanti, impegnandosi negli ultimi anni della sua vita nel dare gli esercizi spirituali e nella stesura della “*Bibliotheca Selecta*” e dell’“*Apparatus Sacer*”, opere importanti, in cui suggeriva con cura le letture, ispirandosi a modelli spirituali eccellenti.

25 Ibid., pp. 955–958 (nostra traduzione).

Il padre gesuita scrisse infine le proprie memorie su incarico di Paolo V, oggi custodite in forma manoscritta per gli anni 1560–1580 presso l'Archivum Romanum della Compagnia di Gesù a Roma, purtroppo prive degli ultimi tre decenni della sua vita, quindi anche degli anni dell'interessante missione per "l'acquisto e la conservazione delle anime" dei transilvani. Resta fortunatamente, però, la "Transilvania", con i suoi vivi e avvincenti particolari, a testimoniare le fatiche di Possevino per riportare questa parte del mondo sotto la guida del Santo Padre.

## ORCID®

Otilia Ștefania Damian  <https://orcid.org/0000-0002-2440-6625>